



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

# MILLENARIA SAPIENZA DELL'INDIA

Anno 2015-2016

1° incontro

**AUROBINDO**

## La Vita

**Aurobindo** (15 Agosto 1872- Dicembre 1950) fu un nazionalista indù, un libero pensatore, poeta, filosofo e *yogi*. Si unì al Movimento per l'indipendenza dell'India dal dominio britannico e dal 1905 al 1910 divenne uno dei suoi capi più importanti, prima di rivolgersi allo sviluppo della propria visione e filosofia del progresso umano e dell'evoluzione spirituale.

Il tema centrale della visione di Aurobindo è l'evoluzione della vita nella "Vita Divina". Nelle sue proprie parole:

"Il cammino dell'uomo al super-umano è il futuro raggiungimento, in corso di sviluppo, nell'evoluzione terrestre. E' inevitabile perché, ad un tempo, è l'intenzione dello Spirito interiore e la logica dei processi della Natura"

Le principali opere di Aurobindo in prosa comprendono: *La Vita Divina*, considerata la sua grande opera di metafisica; *La Sintesi degli Yoga*; *Il Segreto dei Veda*; i *Saggi sulla Gità*; *Il Ciclo Umano*; *L'Ideale dell'Unità Umana*; *Il Rinascimento in India e altri Saggi*; *La manifestazione del Sovra Mentale sulla Terra*; *La Futura Poesia, Pensieri e Aforismi* e diversi volumi di *Lettere*. In poesia, la sua principale opera è *Savitri - una leggenda e un simbolo*.

Aurobindo nacque col nome di Aravinda Ghose, in Calcutta il 15 Agosto 1872, dal dottor Krishna Dhan Ghose, medico distrettuale di Rangapur, in Bengala e da Swarnalata Devi Bose, figlia del Brahmino riformatore religioso e sociale, Rajnarayan Basu.



# TEKNOTRE

## Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO  
Tel./Fax 011.4376565  
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

Aurobindo trascorse i suoi primi 5 anni a Rangapur dove suo padre si era stabilito fin dal 5 ottobre del 1871. Il Dr Ghose, che in precedenza era vissuto in Gran Bretagna e aveva studiato medicina al King's College di Aberdeen in Scozia, aveva deciso che i suoi figli avessero un'educazione inglese e crescessero liberi da qualsiasi influenza indù. Perciò, nel 1877, inviò il giovane Aurobindo e i suoi due fratelli maggiori alla Scuola-Convento di Nostra Signora di Loreto nel Darjeeling. Aurobindo vi trascorse due anni. Nel 1879, Aurobindo e i suoi due fratelli, Manmohan e Benaybhusan, furono mandati in Inghilterra, a Manchester per avere un'educazione europea e vennero affidati alle cure del prete anglicano Drewett e di sua moglie, che il Dr. Ghose aveva conosciuto grazie ai suoi amici britannici a Rangapur. I Drewett istruirono ed educarono i fratelli Ghose privatamente. A loro era stato chiesto di dare un'educazione completamente laica e di non far alcun accenno all'India e alla sua cultura.

Nel 1884, Aurobindo si iscrisse alla St. Paul's School e qui vi imparò il greco e il latino, trascorrendo gli ultimi anni a studiare Letteratura, in particolare la Poesia inglese. Il Dr. Ghose aspirava a che i loro figli superassero l'ammissione al prestigioso Indian Civil Service (ICS), ma nel 1889 apparve chiaro che dei tre fratelli, solo il più giovane, Aurobindo, aveva l'opportunità di realizzare pienamente le aspirazioni paterne, mentre i suoi fratelli avevano già deciso la loro futura carriera (quali nazionalisti indù, rivoluzionari e terroristi). Per diventare un ufficiale dell'ICS era richiesto agli studenti candidati il difficile e selettivo esame, così come studiare due anni in una Università inglese, in prova.

In effetti, con le sue proprie limitate risorse finanziarie, l'unica opzione sicura per Aurobindo, fu quella di seguire un corso di studi proprio in una Università Inglese, e ciò fece, passando l'esame di ammissione al King's College dell'Università di Cambridge. Risultò il primo tra gli ammessi. Superò anche dopo pochi mesi l'esame scritto dell'ICS, risultando undicesimo su 250 concorrenti. I due anni successivi li trascorse dunque al King's College.

Verso la fine dei due anni di apprendistato, Aurobindo si convinse di non voler affatto servire l'Inghilterra, per cui non si presentò al concorso equestre per l'esame ICS. Venne perciò espulso dall'Indian Civil Service. In quei giorni, il



# TEKNOTRE

## Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO  
Tel./Fax 011.4376565  
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

Maharajà di Baroda, Sayajirao Gaekwed III, stava viaggiando proprio in Inghilterra e uno dei professori di Aurobindo che desiderava assicurargli un servizio nello Stato di Baroda, combinò un incontro tra lui e il Principe. Aurobindo lasciò l'Inghilterra per l'India, al seguito del Maharajà, e vi giunse nel Febbraio del 1893.

In India, il padre di Aurobindo che lo stava aspettando, fu erroneamente informato dai suoi agenti di Bombay che la nave sulla quale il figlio stava viaggiando era naufragata al largo delle coste del Portogallo. Il Dr Ghose, che soffriva di una grave malattia, non resse a questa notizia-shock e morì.

In Baroda, a 21 anni Aurobindo diviene un servitore dello Stato, lavorando prima al Dipartimento della Sovrintendenza e dell'Organizzazione, successivamente operando nel Dipartimento di Revisione e poi in quello del Segretariato, in cui redige documenti in inglese e scrive Lettere per il Maharajà. Proprio in Baroda, Aurobindo si impegna a studiare a fondo la cultura indiana, imparando da solo il Sanscrito, l'Hindi, il Bengali, il Gujarati, il Marathi e perfino un dialetto locale, il mori. Studia a fondo i *Veda*, le *Upanishad*, la *Gità*. Percorre le centodiecimila strofe del *Mahabharata*, le ventiquattromila del *Ramayana* di Valmiki; legge i suoi grandi contemporanei: Tagore, Ramakrishna, Vivekananda. Nulla di ciò, l'educazione ricevuta in Inghilterra, gli aveva dato. Gli si spalanca, con la millenaria Sapienza dell'India, la ricerca del Divino come *fatto sperimentale* e provato, la Divinità dell'Uomo come certezza evidente e vivente. Intorno a questa realtà perenne e universale si dispone la vita singola e collettiva. Questa è l'India, qui i suoi tesori e la sua missione...

A Deagar, nel Bengala, prende contatto con il nonno materno, un nazionalista e fondatore di società segrete. Inoltre, riabbraccia la madre, l'ultimo dei fratelli, Barin e la sorellina Sarajin

Tornato a Baroda, 2 anni dopo, nel 1895, comincia a insegnare all'Università, il Baroda's College, il francese. Dal febbraio 1893, dopo soli sei mesi che era in India, inizia a pubblicare una serie di articoli politici, assolutamente eccezionali. L'occasione gli è offerta da un suo compagno di studi di Cambridge, K G Despande, direttore di un settimanale di Bombay, l'Hindu Prakash: 9 articoli (*"New Lamps for Old"*) nei quali constata la natura meschina e mercantile degli



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

Inglese in India e si scaglia contro l'inertza e la scarsa efficacia del *National Indian Congress*, il movimento nazionalista, che serviva più come una valvola di sfogo verbale per gli Indù, che a cercare di togliere loro il giogo inglese.

Di fatto, messo alla sbarra dagli articoli di Aurobindo, il *National Indian Congress* si salva con un profondo mutamento, ponendosi alla testa dei moti di indipendenza.

Aurobindo ha come fine l'educazione e l'elevazione dell'intero popolo indù, <sup>(1)</sup> in particolare del suo proletariato sprofondata nell'ignoranza e nella miseria; una *sublimazione* dell'uomo che, attraverso la sofferenza e il sacrificio, scopre la propria natura virile e divina. Infine, per Aurobindo, non è tanto il progresso economico o il rozzo benessere, il salario e la proprietà che sono fondamentale, quanto lo spirito e l'immortalità.

Qual è dunque il suo programma per l'indipendenza dell'India?

- a) Proselitismo clandestino, base per l'insurrezione armata
- b) Propaganda aperta per l'indipendenza, mobilitando l'intera nazione
- c) Opposizione generale agli oppressori, resistenza passiva, boicottaggio, insurrezione, guerriglia.

Per Aurobindo, la libertà, l'unità, la grandezza dell'India, sono attese dal mondo:

“Il mondo vuole il Rinascimento indiano, per ricevere il torrente divino nella sua plenitudine ... compito dell' India è il darsi al mondo come parte rigeneratrice. Quando la terra decade nella vecchiezza e nel lassismo, quando sprofonda nel materialismo e vi giace, tormentata dai conflitti, dai contrasti, ecco l'ora dell'India: restituire all'Umanità la sua giovinezza e salvarne l'immortalità. L'India reca con se una luce ove l'Umanità ritrova speranza e forza per il suo lungo pellegrinaggio evolutivo: in quest'ora del mondo, vi è l'urgenza dell'India”

(1908, *L'India confina con Dio*)

Ecco, questa è la grande visione idealistica di Aurobindo: la missione dell'India, liberata, è per l'elevazione spirituale dell'intera Umanità.



A Baroda, Aurobindo è circondato all'ammirazione generale. Di colpo però, abbandona il grado e la buona paga di Vicedirettore del Baroda College e va a Calcutta come Direttore del neonato National College (1906) dove prende meno di un quinto. Nel National College venivano accolti gli studenti che per il loro nazionalismo erano stati espulsi dalle altre università.

Da Baroda, Aurobindo partirà il 18 Maggio 1907, trentacinquenne.

Nel 1895 erano state pubblicate, fuori commercio, le sue prime opere: *Canti a Mirtillo e Altri* e *Urvaish, un Poema*. A Baroda abbozza *Savitri*, l'epopea a cui lavorerà per mezzo secolo, senza tuttavia mai terminarla. E' venerato da tutti i suoi allievi.

Suscita perplessità tuttavia il notare che pur vivendo nella terra dello spirito ed essendone consapevole, egli rifiuta di impegnarsi in una disciplina spirituale, anche se sollecitato dall'amico Despande che lo esorta a dedicarsi allo *Yoga*. Aurobindo rifiuta deciso; vuole essere un combattente per la Patria, non un asceta fuori dal mondo, facendo proprio il motto di Vivekànanda: "Finchè in India vi sarà un solo cane affamato, la mia religione sarà di nutrirlo..." Nel 1939 Aurobindo ricorderà:

"Al tempo del mio arrivo in India, la mia mentalità europea, non mi consentiva di credere alla Divinità... Ero portato a pensare, che nell'Induismo vi fossero solo immaginazioni, sogni, apparenze, illusioni" (Discorso di *Uttapara*)

Nel 1901, inaspettatamente, stabilisce di prendere moglie. La sua vita matrimoniale durerà sette anni.

La Sapienza indù dichiara concorde che per il raggiungimento del Divino, da cui derivano saggezza, santità, gioia, è indispensabile la castità; sublimazione dell'impulso sessuale dunque, e questo per varie ragioni: sociali, morali, ascetiche e, soprattutto, perché chi vive in purezza totale, effettivamente si libera dal nostro maggior peso e ... via!

A questo proposito, Ramakrishna, "il maestro dei maestri" si esprime con estrema chiarezza:

"*Urdhvareta* è l'uomo che è stato assolutamente casto.





*Dhairyareta* è l'uomo che, pur avendo usato un tempo la sua virilità, è tornato alla continenza assoluta. In chi resta per dodici anni senza perdere fluido, si forma un canale (sottile) chiamato *medhanandi* che, aprendosi, porta alla conoscenza spirituale e al raggiungimento di Dio”

Dal 1901 al 1907, sette anni d'amore con la sposa giovanissima tredicenne, Mrinalini (Aurobindo ne ha 29), anche sette turbolenti anni d'amore di patria, ma anche sette anni in cui l'amore del Divino esige sempre più d'essere il solo e il supremo. Aurobindo affronta tutto ciò e alla fine vince.

Il Bengala in effetti dette inizio al Rinascimento indiano già nei decenni seguenti il 1850 [\(2\)](#). Governatore del Bengala all'epoca di Aurobindo è uno sbirro, mentre il Vicerè è Lord Curzon, autocrate, implacabile razzista e politicamente miope: *divide et impera*, smembra infatti il Bengala accordandosi con i mussulmani: l'est è annesso all'Assam, l'Ovest a Orissa (di lingua non bengalese). Ne conseguono rivolte, insurrezioni, repressioni, carceri, deportazioni, attentati, scioperi. *Bande Mataram*, l'inno alla Terra Madre dei patrioti bengalesi risuona dappertutto. Censura. A Londra è ucciso Lord Morley, Ministro per l'India. Lord Curzon è destituito, il nuovo Vicerè Lord Minton scappa ad un attentato. Un altro successivo Vicerè, Lord Hardinge, viene ferito, un'enorme taglia sull'attentatore che riesce a sfuggire.

In questa tempesta c'è anche Aurobindo che ha l'incarico di rispondere alle lettere inviate da Curzon al Maharajà di Baroda. Lasciata Baroda, Aurobindo è a Calcutta dove, oltre a dirigere il National College, dirige quotidiani e settimanali in inglese e bengalese (uno si chiama addirittura *Bande Mataram*, la parola d'ordine del nazionalismo indiano). La polizia lo incolpa perciò di incitamento al terrorismo e l'arresta, ma mancano le prove, per cui viene assolto [\(3\)](#).

Per l'India, *Yoga* è una parola sacra, non profanata ancora come è invece accaduto in Occidente... L'uomo è al suo centro quale Spirito, una Luce Divina, oscurata però da un'intelligenza cerebrale, da una sensibilità vitale, da una pesante corporeità. Discesa, ma anche possibilità di ascesa (ascesi), di risalire



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

allo Spirito. Lo *Yoga* è il cammino che ci porta all'origine; l'unione o *ri-unione* col Sé Divino Luminoso.

Lele, era uno *Yogi* e il *guru* ("maestro") di Aurobindo. Si incontrano per la prima volta alla fine di dicembre del 1907. Partendo da Calcutta per Baroda, germoglia infatti in Aurobindo, durante le lunghe ore di treno, un'idea: si è convinto che nello *Yoga* non vi sia solo una via per l'unione col Divino, ma anche che lo *Yoga* possa esprimere il Divino quaggiù, possa offrire prodigiose energie da dedicare alla Terra Madre. Così, in quell'ora grave per l'India, Aurobindo chiede uno *yogi* iniziatore. Gli amici gli propongono Visnu Baskor Lele, uno *yogi* poco conosciuto, un *bhakta*, cioè uno *yogi* che ha scelto la strada dell'assoluta dedizione-devozione, tra la via della conoscenza (*jnana yoga*) e la via dell'azione (*karma yoga*). La via del *bhakti-yoga* è uno spontaneo abbandonarsi totalmente al Divino, all'Unica Realtà, che tacita il pensiero e riduce l'azione, l'ardore (*prema*), che conduce fino alla gioiosa illuminazione.

Aurobindo non cerca certo la contemplazione, vuole l'azione; rifiuta l'estasi celeste, esige invece di rimanere sulla terra per offrirsi all'India. Già tre anni prima aveva tentato di trovare in se stesso una fonte di nuove forze per aiutarlo nella sua missione. S'era perciò dedicato al *pranayama* che, nello *Yoga*, è il controllo del *prana*, l'energia vitale, tramite il respiro, il ritmo respiratorio, praticandolo per 4-5 volte al giorno, con grandi benefici fisico-psichici. Tuttavia, "... per la vera conoscenza spirituale", afferma, "il *poranayama* non mi ha portato a nulla". Perciò, a Calcutta, lo interrompe.

Con Lele, Aurobindo pratica il *sadhana*, la disciplina spirituale insegnata dal *guru*. Ottiene con facilità il silenzio mentale. Il tirocinio iniziato alla fine del 1907 e continuato agli inizi del 1908, ha risultati sorprendenti: Aurobindo supera in capacità di gran lunga il maestro, raggiungendo ormai il dominio assoluto della mente e del pensiero. In un'ultima seduta, a Bombay, nella seconda settimana del 1908, durante la meditazione, si attua in lui una totale rigenerazione di coscienza:

"Con straordinaria e meravigliosa intensità, vedevo il mondo come una scena in cinerama, forme vuote nell'impersonalità dell'Assoluto, sullo sfondo dell'infinito Silenzio"



E' l'incontro con la Trascendenza-Immanenza del Divino:

“L'anima è assorbita dall'Uno, nella immensità della sua Presenza” (Plotino)

“Visione illuminante, che rivela la reale natura di tutte le cose” (D T Suzuki, esperto di Buddhismo Zen)

Da quello stesso giorno, Aurobindo comincia e continuerà, a pensare, parlare, agire, come se tutto fluisse semplicemente e con straordinaria facilità attraverso di lui, affascinando totalmente chi lo ascolta, chi lo vede, chi lo segue.

Lele rinuncia perciò ad essere ancora il suo *guru*:

“Compresi di non avere più bisogno di una guida umana ... mi affidai interamente alla guida interiore, anche nei momenti In cui mi pareva mi conducesse fuori strada”

Nei primi mesi del 1907 gli si offre la direzione di un quotidiano bengalese, il *Novo Shakti*. Accetta e continua ad occuparsi del *Bande Mataram* e del National College, ma presto un altro destino si prepara per lui.

Il 30 Aprile 1908 una bomba, destinata all'odiato giudice Kingsford, uccide a Muzzaapore due dame inglesi in carrozza. Gli ordigni risultano prodotti da un gruppo di congiurati giovanissimi agli ordini di Barin, il fratellino di Aurobindo. Arresti, perquisizioni, retate... Il 4 Maggio Aurobindo viene arrestato alle cinque del mattino e viene trasferito nella prigione di Alipore e rinchiuso, da solo, in una cella che misura m 1,70 x1,50, senza finestra, per porta l'inferriata. Trascorre in questa prigione un anno completo. Impara a sopportare senza apparente sforzo la scomodità della cella e, soprattutto, impara quanto questa condizione di isolamento quasi totale, sia la condizione rara, di provare l'infinita grazia Divina e di raggiungere l'unione con la Divinità:

“Così, per me, Alipore, più che una prigione, fu un *ashram*, un eremo da cui uscii rinnovato, con un nuovo intelletto,





# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

un cuore nuovo, uno spirito nuovo, con un nuovo compito davanti a me” (dal Libro, in bengali, di Kara Kahini)

Proprio nel carcere di Alipore, Aurobindo ha una straordinaria visione interiore da sveglia: gli appare l'immagine di Vivekànanda, il discepolo del santo Ramakrishna. Vivekànanda era morto sei anni prima, il 4 Luglio 1902, all'età di 39 anni.

In cella ottiene in lettura le *Upànishad* e la *Bhagavad Gità* :

“... una porta spalancata sull'esperienza spirituale ... praticavo la *sadhana* della *Gità* e meditavo sulle *Upànishad* ... il *mantra* OM”.

“Mi trovavo a penetrare in piani sopra fisici ... La possibilità d'avere esperienza del mondo fisico, contemporaneamente all'esperienza dei mondi sopra naturali [i Sette *Loka* dei *Veda*, i Sette Cieli del Buddhismo Mahayana, perfino i Nove Cieli danteschi], diventa normale dopo un certo tempo. Basta un po' di concentrazione e talvolta si verifica anche spontaneamente. Ogni piano o stato di coscienza è ordinato a modo proprio, mai caotico.”

“I piani sottili sono più duttili, meno rigidi del piano materiale. Sono regioni d'immense ricchezze spirituali, regioni donde si può influire sul mondo terrestre...”

“ Questa facoltà di visione, di audizione, di conoscenza, è presente in tutti gli uomini, di solito latente, in alcuni rara, in pochi frequente e persino abituale. La nostra coscienza ordinaria, limitata e imperfetta, non sa prendere contatto con gli altri mondi, che non sono né immaginari, né illusori. E' una pratica d'ogni tempo e luogo, un'esperienza universale, veridica e verificabile”.

“Sono conoscenze che ho messo alla prova tutta la vita, giorno e notte, per anni e anni, in modo assai più scrupoloso di quanto nessun scienziato abbia fatto per un suo metodo



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

sul piano fisico. Mai mi sono accontentato di idee e di parole.

“L’universo materiale, fisico, non è che la facciata di un immenso edificio: dietro s’elevano altre architetture e solo conoscendole (per esperienza diretta o visione interiore) si può avere qualche nozione sulla realtà del mondo fisico”

(Aurobindo, 1932, a 60 anni: risposte a domande di alcuni scienziati)

La parola interiore giunge dunque nel carcere di Alipore e Aurobindo vi obbedisce. Sente (o vede) la presenza di Vivekànanda e ne ode continuamente la voce:

“Mi parlava solo di esperienze spirituali ... anzi di un campo speciale di esperienze, limitato, eppure molto importante [\(4\)](#)... esaurito l’argomento, dopo quindici giorni, la sua voce si tacque.”

Il 19 Ottobre 1908 si apre il mastodontico processo: 42 imputati; 222 testimoni, 300 prove d’accusa, 4000 documenti. Aurobindo assiste sempre in assoluto silenzio:

“Stava silenzioso e immobile, come Shiva in estasi ... il volto pieno di grazia, sereno, luminoso. In un lampo intuii che egli era un *purna yogi*, uno yogi totale e integrale, un’incarnazione vivente...” (dalla testimonianza dello *swami* Pratyogatmànanda, maestro tantrico, ex prof. al National College; che aveva dato a Sir John Woodroffe le chiavi per la pubblicazione dal 1913 al 1924, delle sue opere sul *Tantra*, firmate Arthur Avalon)

Grazie a una straordinaria arringa del suo giovane avvocato difensore bengalese, Das, Aurobindo viene assolto. Scarcerato il 6 Maggio 1908, torna a Calcutta, rifugiandosi nella sede del Sanjivan, settimanale di suo zio K H Mitra, ancora imprigionato ad Agra. Tutti i capi del nazionalismo del Bengala, sono dispersi, chi in carcere, chi deportato nelle isole, chi coatto in Birmania, chi esule nell’India Francese, chi clandestino e fuggiasco.



Aurobindo è il solo, dunque, in libertà. Ma è ancora un politico?

“Uscii dal carcere con un nuovo compito davanti a me...”

Lo espone a Uttapara, una cittadina a pochi km da Calcutta, in un famoso discorso, quello sul *Sanathana dharma*, la “Religione eterna”, la “Dottrina eterna”, la “essenza delle religioni”, il centro cui tutte le appaerente, la “tradizione primordiale e inestinguibile” ed anche la “spiritualità nella sua pratica, nel suo fondamento, nella sua perennità”. Dice Aurobindo:

“... il *Sanathana Dharma* non può star confinato entro i limiti di nessuna religione e di nessun popolo. Ad esso spetta il trionfo sulla materialità, rendendo sensibile la prossimità divina. Esso ha il compito di indicare le vie percorribili dall'uomo per giungere al Trascendente. Esso ha il compito di palesare che il Divino è in ciascuno di noi e in ogni essere, che in Lui noi siamo e agiamo. Il *Sanatana Dharma* non va creduto, va vissuto, libera dalla morte, dona l'immortalità”

La politica per Aurobindo è ormai alle spalle, davanti a lui c'è ora la spiritualità.

A metà luglio del 1909, una devota discepola di Vivekànanda, Margareth Nobel, irlandese, che ha preso il nome iniziatico datogli dal maestro, di *Nivedita* che significa “donata”, rientra a Calcutta da un viaggio in Europa. Compagni di navigazione Sir Jagadish Chandra Bose e la moglie. Bose, parente di Mrinalini, era diventato un fisico celebre, precursore di Einstein. A Calcutta Bose apre un laboratorio a disposizione di Nivedita che insegna a fabbricare le bombe ai giovanissimi terroristi bengalesi. Nivedita, o meglio Margareth Noble, è una rivoluzionaria fin dall'infanzia, per influsso del nonno materno, Richard Hamilton, irridentista, nato nell'*Ulster* (Irlanda del Nord) nel 1867.

“A 29 anni Nivedita diventa discepola di Vivekànanda, s'imbarca per l'India, dedita da allora, sempre e soltanto, alla povertà, castità, obbedienza al suo Maestro e all'India, prima donna occidentale entrata nel monachesimo



indù. Scrive la miglior biografia di Vivekànanda, dirige scuole per le donne indiane, educa a Calcutta frotte di ragazzini, è tra i capi della rivoluzione bengalese. Incontra Aurobindo nel 1901 a Baroda, da poco uscito dal carcere di Alipore. Aurobindo capisce subito che Nivedita è la persona attesa. Cooperano totalmente e intensamente, anche se per soli sette mesi. Nivedita segue Aurobindo passo dopo passo. Intorno a loro stanno alcuni discepoli, poco più che una decina, per lo più usciti dal carcere di Alipore: proteggono il Maestro, in costante pericolo” (Lizelle Reymond: *Nivedita, figlia dell'India*)

Un paio di settimane dopo il discorso di Uttarpara, Aurobindo dà vita a un settimanale in inglese: *Karmayogin*: sulla testata appare la figura di Khrishna che guida il carro di Arjuna alla battaglia di Kurukshetra. [*Karmayogin* è l'asceta che è divenuto strumento del Divino, attraverso l'azione completamente spassionata, non egocentrica.]

Il 23 Agosto esce un altro settimanale, *Dharma*, in bengalese, col motto di Khrishna: “Io prendo nascita di età in età, quando il *Dharma* declina e l'*adharm*a (l'inganno, il vizio, l'oscurità) cresce e pare trionfare”.

In quel tempo l'attività creatrice di Aurobindo diviene stupefacente per ritmo e grandezza. Siede al tavolo, impugna la penna e scrive, senza sforzo, senza correzione o ripensamenti, per ore e ore. Aurobindo traccia serenamente le frasi che sono straordinariamente sue, suo l'estro poetico, il profondo pensiero filosofico, lo stile letterario.

*Karmayogin* del 5 Febbraio reca la sua traduzione della *Mundaka Upànishad*. Su *Dharma* denuncia il pericolo per un popolo e per un'epoca, di seguire il basso impulso che mira soltanto al guadagno e alla sicurezza materiale, rinunciando così all'elevazione in senso spirituale, in cambio di qualche comodità senza gloria: “Perduta la spiritualità, tutto è perduto”.

Una sera di fine Febbraio, Aurobindo scompare. E' andato in redazione, non ne è uscito e tuttavia non si trova più. La polizia che lo tiene sotto controllo si mette in allarme. Rapporti segreti lo dicono in luoghi diversi, lontani tra loro, in



Europa. Il *Karmayogin* diretto ormai da Nivedita, pubblica una notizia tra il serio e il faceto:

“Siamo stupitissimi dal leggere sulla stampa locale che Aurobindo Ghos si troverebbe in visita presso i Mahatma del Tibet”. (Poi con fine ironia): “Possiamo dire che Aurobindo è qui tra noi. Forse sul piano sottile, avrà da fare con qualche grande *rishi*, ma se pur è così, la cosa è ignorata dagli altri suoi *kosha* [“corpi”, rivestimenti, involucri, veicoli, modalità di coscienza dell’uomo]” [\[5\]](#).

L’altro settimanale, *Dharma*, pubblica poche righe, più esplicite:

“Per quanto ne sappiamo, ora Auribindo si occupa soltanto di *Yoga*. Non intende vedere nessuno, perciò il luogo della sua *sadhana* è tenuto segreto...”

Solo Nivedita e pochissimi e fedelissimi sanno che Aurobindo si trova nell’India Francese a 35 km da Calcutta, nascosto a Chanderganar, cittadina di diecimila abitanti, in una colonia francese che ha per capitale Pondichéry. Dopo due mesi, dopo aver cambiato spesso nascondiglio, va effettivamente a Pondichery in un viaggio segretissimo. Il 16 Aprile 1910 vi sbarca effettivamente, insieme a un giovane dinamitardo bengalese. Sono attesi da un altro giovanissimo congiurato che aveva preparato un rifugio per Aurobindo in Rue Comouty, ospite segreto di un altro nazionalista, la stessa casa ove, anni prima, aveva brevemente vissuto Vivekànanda nel suo peregrinare. Per 3 o 4 mesi, Aurobindo e i primi suoi discepoli (5 o 6) conducono vita da reclusi e di fatto, in miseria. Aurobindo pratica e insegna la sua *sadhana*, legge, scrive versi, digiuna, cammina nella sua camera per almeno sette, otto ore al giorno (disciplina che manterrà finì agli ultimi giorni di vita).

Vita da reclusi per tutti dunque, per tre mesi. Dopo, i ragazzi cominciano a uscire, verso sera. Aurobindo mai. Riceve solo tre visite: la prima è quella di un celebre studioso V R Yiengar, un *dravida* di lingua *tamil*. Seconda, quella di Subrahmanya Bharati, il massimo poeta tamil del secolo. Il *tamil* è una lingua





antichissima, precedente il sanscrito, con un alfabeto suo proprio. La terza visita è quella di Paul Richard un letterato francese, un occultista, e un politico giunto da Parigi per favorire la candidatura a deputato dell'India francese di un certo Bluison.

L'incontro tra Aurobindo e Paul Richard ha conseguenze importantissime. Paul Richard, quale occultista, chiede ad Aurobindo l'interpretazione indiana del famoso sigillo di Salomone (i due triangoli equilateri intrecciati, presenti anche nell'emblema della Società Teosofica). Corrisponde all'esagramma dell'*anahata chakra*, il "loto del cuore", di cui parla la filosofia e la pratica dei Tantra [\(6\)](#). Aurobindo dichiara che il "loto del cuore" è il suo simbolo. Aurobindo sostiene:

La sintesi dei *Tantra*, ardita e possente, feconda,  
prende gli ostacoli all'ascesa spirituale e li trasforma  
in gradini per la conquista..."

Dopo la deludente votazione, Paul Richard se ne torna in Francia, ma ha molti progetti, tra cui quello di pubblicare insieme ad Aurobindo, una rivista di grande sintesi filosofica, per far giungere in Occidente l'autentica spiritualità dell'India.

Dopo 4 anni, nel marzo del 1914, torna a Pondichéry portando con se Mira Alifassa, una signora francese di 31 anni (nata a Parigi nel 1878). Gli Alifassa sono una ricca famiglia borghese e di intellettuali: il fratello maggiore, Maurice appartiene al Ministero Francese delle Colonie, e poi diviene Governatore. Un altro Alifassa è Paul, Conservatore di Musei, critico d'arte, studioso d'Islamismo. Il padre di Mira, banchiere, nato in Turchia, è vissuto in Algeria, poi a Parigi. Qui Mira ha un figlio sedicenne, André Morisset, frutto di un matrimonio giovanile con un pittore di Montparnasse, al tempo del *fauvisme* (dottrina dettata da Gustave Moreau).

La vita interiore di Mira è già intensa e l'incontro con Aurobindo si trasforma da parte di lei in una dedizione assoluta verso il Maestro e lo *Yoga* che egli insegna, il *purna Yoga*, lo *Yoga* integrale (nome che richiama quello presente nella *Bhagavad Gità*), lo *yoga* che può far giungere la coscienza oltre la mente e far apparire sulla terra una stirpe di uomini divini.



# TEKNOTRE

## Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO  
Tel./Fax 011.4376565  
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

La Rivista mensile, in inglese e francese, di “grande sintesi filosofica” progettata da Paul Richard, ispirata e scritta da un grande maestro *Yogi* come Aurobindo che possiede sia la cultura indiana che quella europea, si chiama *Arya* ed è diretta e principalmente compilata dal Maestro. Il primo numero esce il 15 Agosto 1914, giorno del 42° anno di Aurobindo. Anche Paul Richard vi collabora con i suoi scritti ed è il responsabile di fronte alle autorità. La serie di articoli comincia con *Le parole eterne*. Aurobindo, dal 1914 al 1921, scriverà 5000 pagine, capolavori come *La Vita Divina*, *La sintesi degli Yoga*, i *Saggi sulla Gità*.

Nel II fascicolo, Aurobindo definisce il significato di *Arya*: non una distinzione di razza, ma l'antico senso di ascesa e vittoria spirituali, l'ideale dell'*Arhat*:

“Vi è una coscienza trascendente che sorpassa l'universo: il perfetto *arya*, l'*arhat*, vi aspira e la raggiunge. Vi è anche un'altra coscienza che, pur trascendente, è nell'universo. L'*arhat* la incontra ampliando i limiti della propria coscienza, unendosi a tutti gli esseri in un solo amore, una sola energia, un unico giubilo. L'*arhat* perfetto eleva l'inferiore al superiore, accoglie il superiore nell'inferiore e, dopo aver varcato l'individualità, torna ad abbracciarla.”

Aurobindo indica un cammino verticale da lui aperto e vuole che alcuni (pochi, vocati) ripercorrano la stessa via, schiudano con lui un varco fra la terra e il Cielo. E che il Cielo ne scenda: compito tremendo del Maestro che in sé impersona il Divino e in sé assume la persona umana del discepolo. *Brahma sri guru murti*: da allora Aurobindo è chiamato *Sri*, Sri Aurobindo.

Mira insegna ai discepoli che dall'ordine interiore deriva l'ordine esteriore e perciò insegna loro a mantenersi puliti dentro e fuori. Dirige due case, bada alla Rivista, fonda un'associazione giovanile, l'*Idée nouvelle* con biblioteca e sala di lettura e si occupa anche della campagna elettorale dei Paul Richard che questa volta si presenta in prima persona quale candidato.

In quel tempo, tuttavia, Aurobindo rifiuta l'idea di un *ashram*, cioè quella tradizionale, antichissima, di un luogo ove vive un Maestro con i discepoli. Suo compito è soprattutto quello di scrivere, pagine e pagine direttamente a



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

macchina, pubblicando i suoi capolavori, capitolo per capitolo e portandone innanzi 4-5 contemporaneamente: *Il segreto del Veda* insieme a *Il Ciclo Umano*, la *Futura Poesia*, *Eraclito*. [Scriveva articoli in inglese per *Karmayogin* e in bengalese per *Dharma*]:

“Occorre trovare il giusto silenzio della mente e la giusta apertura alla Parola: la Parola è là, pronta, già formata nei piani superiori; è là ove nascono tutte le forme d’arte, ma sta alla mente che è trasmittitrice, di diventare un canale perfetto, invece di un ostacolo”.

“Sopra la mente vi sono piani di coscienza (*vijnana*) da cui l’azione scende limpida e spontanea”

In Europa, solo nel 1937 uscirà, in Belgio, a cura di Jean Herbert, *Aperçus et pensées de Aurobindo*. Solo nel 1942 uscirà a Milano il romanzo *I Cinque Continenti*, con la prima versione italiana di brani di Aurobindo e un profilo biografico del Maestro, a cui è dedicato il volume, tradotto poi a Zurigo nel 1945. Infine, solo nel 1960, la fama di Aurobindo diverrà mondiale.

Il 22 Febbraio 1915, Paul Richard lascia l’India per la Francia, accompagnato da Mira. *Arya*, ormai in un’unica edizione inglese, continua ad uscire regolarmente, anche se tutto il peso è ora solo su Aurobindo.

L’Opera Omnia del Maestro comprende 30 volumi o 15.000 pagine. Per un occidentale il primo posto spetta a *La Vita Divina*, un’interpretazione del Cosmo e dell’Uomo: ha per base la conoscenza che Aurobindo chiama *Gnosis*, parola greca figlia del sanscrito *Jnana* e madre del verbo latino *gnosco*. E’ la “conoscenza delle cose Divine”, è intellesione liberatrice: “Il male, il dolore, l’errore, la menzogna, sono l’effetto della non-conoscenza (*a-gnosis; avidhyà*, ignoranza): la conoscenza (*jnana, gnosis, vidhyà*) li fa sparire”.

Per l’Orientale, il primo posto va a *Il Segreto dei Veda*: “Il *Veda* è il retaggio lasciatoci dall’Età dell’intuizione (l’ “Età d’Oro”) E’ il testamento degli Antenati dalle albe luminose, è il loro lascito ai posteri, già volti verso le cose terrene...”

Gli *Aforismi*, sono comunque ineguagliabili, così come le brevi pagine de *La Madre*, o le *Lettere* o i versi di *Savitri*.

Il capolavoro riconosciuto è la *Sintesi degli Yoga*, dedicato alla Verità Spirituale di cui ne implica i modi della ricerca, le tappe del cammino. E’ l’ Opera più voluminosa e *Arya* ne ha pubblicato 73 capitoli. Conduce lungo le ricche



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

pianure della tradizione indù, elevandosi sino alla vette del pensiero orientale, rivelando la vastità di insospettati orizzonti umani. E' l'opera che accoglie tutti gli antichi *Yoga* per trarne il *purna Yoga*, lo *Yoga* completo.

E che dire dei *Saggi sulla Gità*, (lo "Yoga della Bhagavadgità")? Sicuramente, tra le centinaia di traduzioni, versioni e commenti, moderni e contemporanei, della *Bhagavadgità*, quella di Aurobindo è la più profonda e spirituale, pur essendo redatta in uno stile letterario pienamente comprensibile alla mente occidentale.

Negli anni della Guerra (1915-18) Mira, pur lontana, non è assente. Nel 1916 invia denaro per iniziare un'attività commerciale: i Magazzini Arya, presso il Bazar di Pondichéry. In Settembre c'è l'inaugurazione; interviene Aurobindo, che già allora usciva di rado, pur camminando nella sua camera per otto ore. Dopo il 1920 non uscirà più. Paul Richard, da Parigi, collabora ancora.

Aurobindo, nel proprio silenzio interiore, prepara ora la

“... rivoluzione spirituale”, che attende la sua prima ora, e intanto si mostra qua e là... Finché non giunge però, gli altri cambiamenti restano incompresi e vane sono le posizioni e le interpretazioni. Soltanto l'arrivo, la potenza, la forma della rivoluzione spirituale, determineranno il nuovo ciclo della nostra umanità...”

Il ciclo del *Super-uomo*. Nel 1915 appare su *Arya* l'articolo *The superman*. Un superuomo inteso secondo l'antica tradizione indiana del *vibhuti*, l'incarnarsi di uno Spirito che, pur accettando la forza e le debolezze umane, ha una sua propria legge, sopra ogni comune moralità [\[7\]](#).

Per Aurobindo "l'Uomo è transizione", poiché noi siamo una coscienza incarnata nella nostra forma, dalla testa ai piedi. La forma è al nostro limite. E' possibile aprire una breccia in questo limite, evadere da esso?

Proviamo ad osservare questa coscienza: se scrivo, leggo o medito, sento la coscienza come stringersi dietro la fronte. Se parlo, "scende", s'addensa nella gola. Se amo, eccola nel petto. Se temo è al plesso solare. Se m'adiro è all'ombelico. Se bramo è nel sesso. Mai ferma, dunque... "Per evadere", dice Sri Aurobindo ne *La Sintesi degli Yoga*, "occorre cambiar 'luogo' alla coscienza, portarla nell'uomo interiore, che non sta solo nel profondo, è anche sopra, dietro, intorno all'Uomo interiore, che è Me, evaso dal limite".



In quegli anni, Sri Aurobindo sta sperimentando tutti questi gradi di coscienza, tutti questi 'luoghi'. E dimostra che si può aprire una breccia... ma solo se si raggiunge il limite estremo dell'*angoscia*. Angoscia, anche se la vita ti dà tutto... anche se ti colma di beni terreni. Afferma Mira:

“Rotta la dura scorza al sommo del capo, la coscienza si eleva ed emerge nella gioia”. E Aurobindo:

“Non più chiusa nel limite corporeo, la coscienza sta sopra il corpo, distesa nello spazio; il corpo diviene una semplice circostanza, nella ampiezza dell'essere.”

Effrazione, apertura, affrancamento dai limiti della forma, del corpo, sono i principi del *purna Yoga* insegnato e praticato da Sri Aurobindo; sono la *diksha*, l'iniziazione, una “grazia dall'alto” e una *gnosi*, una “conoscenza”. E si emerge nella Gioia, *Ananda*, Divina Felicità. La *Taittiriya Upànishad*, antichissima, già affermava:

“Ogni essere nasce da *ànanda*, in *ànanda* cresce, ad *ànanda* torna.”  
“*Ananda* è il segreto: conosci la gioia pura e conoscerai il Divino”

Si deve dunque penetrare il mistero di *Ananda*, di questa Gioia, di cui i mistici, di ogni tempo e popolo, conoscono l'ebbrezza.

La voluttà degli amanti, non è che l'imitazione, a rovescio, della voluttà celeste, *ànanda*, beatitudine, pace profonda, intensità esultante, perfetta, mai sazia, incessante... cessa solo se noi l'abbandoniamo ricalando nel nostro “io” separato e separatore [\(8\)](#).

Ma le parole tradiscono... Più di parole, si dovrebbe saper dare il silenzio. Di là sgorga *ànanda*, la voluttà suprema.

Il maggiore avvenimento di quegli anni (e forse il maggiore di tutta la vita di Aurobindo) è il ritorno a Pondichéry di Mira. Sbarcata di nuovo con Paul Richard il 24 Aprile 1920, proveniente dal Giappone. L'influsso di Mira sulle vicende future è incalcolabile. La sua scelta è ormai compiuta: essere d'aiuto spirituale. Tuttavia i primi tempi a Pondichéry trova delle difficoltà. Alcuni discepoli non la vogliono accanto ad Aurobindo, soprattutto in quanto straniera, non indù [\(9\)](#). Inoltre, *Arya* cessa le pubblicazioni nel 1921 e Paul Richard abbandona definitivamente l'India, tornando in Francia. Anni dopo si trasferirà negli Stati Uniti diventando marito di un'americana. Morirà a New York il 24 Giugno del 1967, novantenne.





Mira comunque, non lascerà più Pondichèry, né Aurobindo. Ha 43 anni, ha trasformato l'amore umano in un amore libero da qualsiasi attività animale: è l'amore per il Divino:

“Divenire la Tua volontà sovrana, che sceglie  
senza preferire, che esegue senza desiderare...”

Anche Barin, fratello minore di Aurobindo, deportato quale rivoluzionario terrorista nelle isole, nel 1919 torna a Pondichéry, dopo l'amnistia concessa ai condannati politici indiani, per la vittoria inglese nella I Guerra Mondiale. Ha ormai 40 anni, ma chiede ad Aurobindo di guidarlo nello *Yoga* e lui gli risponde:

“Non chiedo di meglio, ma ciò significa rimetterci entrambi  
a Colui che ci conduce, apertamente o segretamente”

e gli ricorda l'esperienza datagli da Lele: il *nirvana*, che non è però l'esperienza finale [\(10\)](#).

“Pondichéry è il posto che m'è stato designato  
per il mio *Yoga*... il *purna Yoga*... Cinque sono i piani  
dello Spirito, le cinque modalità dell'uomo secondo  
la tradizione vedantica: il fisico, la natura vitale o *pranamaya*,  
la mente o *manas*, il *vijnana* (coscienza) che sta sopra la mente  
o sovramentale, e infine l'*ànanda*. L'*ànanda* è al sommo,  
ma è anche in ogni dove” ...

“La particolarità del *purna Yoga* è che fin quando non si è  
ottenuta l'apertura dall'alto, non v'è fondamento perfetto...  
*Ananda* va portata dal sommo al corpo stesso, alla vita, al mondo;  
questa è la chiave centrale del mio *yoga*, il suo principio essenziale.  
Il fiotto di questa beatitudine si precipita e si spande anche  
attraverso il corpo. Allora, in ogni nostra azione, s'incontra  
la felicità di Dio...”.

Certo vi sono grandi difficoltà nell'ottenere tale cambiamento di coscienza:

“Dopo 15 anni sono ancora al più basso dei tre piani  
del *vijnana*, a cui cerco di elevare tutte le attività inferiori.  
Quante erano le mie imperfezioni? Quanti gli ostacoli nella mente,  
nel cuore, , nella vita e nel corpo? ... Probabilmente  
mi occorreranno ancora due anni, ma quando questa *siddhi*



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

sarà completa, sono assolutamente certo che attraverso di me il Divino darà agli altri, con minor sforzo, la *siddhi* del *vijnana*. Certo non vorrei avere migliaia di discepoli. Basterebbe ottenere un centinaio di uomini completi, purificati dall'egoismo meschino, strumenti di Dio".

Questa Lettera di Aurobindo al fratello Barin è del 1920 e di fatto dà inizio al suo monumentale Epistolario.

All'inizio, oltre a Mira ci sono una decina di persone attorno ad Aurobindo che nemmeno abitano insieme e che sovente cambiano di casa. Non hanno regole d'orario. Lentamente, con l'aiuto di Mira, si afferma una regola. Nel 1924, il Maestro cessa di bere vino, di colpo smette di fumare il sigaro. Già dal 1920 Mira impara ad indossare il sari e da quel momento resterà sempre vicina al Maestro. La rivista *Arya* cessa tuttavia le pubblicazioni senza che Aurobindo porti a termine la *Sintesi degli Yoga*:

"Se dovessi scrivere tutte le verità che ho sperimentato avrei bisogno di cento *Arya* per cento anni. Non lo farò. D'ora in poi scriverò solo quello che può essere di immediata utilità. Si annuncia così l'epistolario di migliaia di Lettere ai discepoli in tutto il mondo, a formare 10 volumi! (il primo volume esce nel 1933: *The riddle of this world*).

Fra tutti i discepoli, Mira è la più vicina ad Aurobindo: aperta, abbandonata, va cancellando il proprio "io". Aurobindo vede in lei più che una discepola devota, più di una donna, e le cambia il nome: Mira diviene *Mother*, *Mère*, Madre.

Nel 1928, Sri Aurobindo pubblica a Calcutta un volumetto di 84 pagine intitolato *La Madre*, ove parla della Madre Divina, la Divina Energia, la *Shakti* amorevole e Madre:

"Non basta l'effrazione, l'evasione, non basta il volo, nemmeno basta l'*ànanda*. L'*ànanda* è trasformante, vi inebria e vi martella, vi consuma e vi foggia. Dovete aprirvi a una ulteriore sublimazione, abbandonare voi stessi per spalancarvi alla Madre Divina: sappiate che la natura umana può essere mutata in una natura Divina e, se siete chiamati a questa trasformazione, ponetevi senza esitare nelle mani della Madre e lasciatela libera d'operare in voi"



“La tappa finale di questa perfezione giungerà quando sarete completamente identificati con Lei e nemmeno vi sentirete più uno strumento, un servitore o un lavoratore distinto, ma veramente il figlio e un puro frammento di Lei. Sempre Ella in voi e voi in Lei: sarà esperienza costante, semplice e naturale che ogni vostro pensiero, visione, azione, perfino il respiro e il moto, vengano da Lei e siano Suoi. Saprete, vedrete e sentirete, di essere una potenza da Lei formata, sempre sicura nel suo seno, essere del Suo Essere, coscienza della Sua Coscienza, forza della Sua Forza, *ànanda* del Suo *Ananda*. Allora sarete perfetti nelle opere Divine...”

Aurobindo giunge a questo traguardo nel 1926 e Mira lo segue. Dieci anni dopo, Mira tradurrà *The Mother* in Francese e si firmerà *La Mère*. Ormai tutti, non solo Sri Aurobindo, la chiamano, Mother, Mère, Madre.

discepoli crescono in numero: venti, trenta: Mère ordina la vita pratica, mentre i discepoli circondano Aurobindo di venerazione. Si vorrebbe formare un *ashram* tradizionale indù. No, il Maestro rifiuta, per ora. No, rifiuta i progetti, respinge gli zeli: “Lasciamo libera la verità di attuarsi, non imprigioniamola nelle forme preconcepite e preconfezionate dei nostri cervelli...”. Il 15 Luglio del 1926 scrive:

“Lo scopo del nostro *yoga* è di far scendere un Potere, una Realtà destinati ad elevare la coscienza terrestre e a trasformare ogni cosa quaggiù”.

Il 4 Novembre 1926, nell’adunata serale in Rue de la Marine (ultimo e definitivo trasloco) a Pondichéry, accorrono 24 discepoli, tra essi due donne. Silenzio assoluto, silenzio vivente, traboccante di Presenza... 45 minuti di raccoglimento ... poi, la benedizione individuale di Aurobindo tramite Mère. In quel giorno, accade qualcosa di definitivo: è il cosiddetto “*Siddhi day*”, in cui Aurobindo consente che si fondi l’*ashram*. Pone fine alle riunioni serali con i discepoli. Invece di parlare loro, da ora risponderà solo alle loro lettere. Non riceve, non vede nessuno, eccetto Mère e un paio di persone indispensabili alle necessità quotidiane. Si chiude nella sua stanza e, per un quarto di secolo, non ne uscirà più.

Qualche mese prima, era arrivato a Pondichéry un giovane ingegnere francese: Philippe Barbier de Saint-Hilaire, di un illustre casata. Mente



matematica, scientifica. Adolescente aveva curiosato tra telepatia, chiaroveggenza, medianità. Si era anche rivolto all'Occultismo, alla Società Teosofica di Annie Besant e C W Leadbeater, e all'Antroposofia di Rudolph Steiner. Si spinge poi per 4 anni in Giappone ove vi approfondisce il Buddhismo Zen, ma scontento scrive alla rivista *Arya* due volte. Poi se ne va in Cina, in Mongolia, trascorre nove mesi in un monastero di Lama tibetani; poi ancora in Siam e a Ceylon alla ricerca del *guru* che non ha ancora trovato, un maestro da capire, da obbedire, da amare. Arriva a Pondichéry il 17 dicembre 1925 all'età di 31 anni. Aurobindo lo riceve il giorno dopo. Diviene subito suo discepolo, e prenderà il nome di Pavitra. Fra il 18 dicembre 1925 e il 20 Novembre 1926 annota le conversazioni del Maestro, note che resteranno inedite per più di 40 anni. Ancor prima dell'Epistolario, rivelano l'Aurobindo guida spirituale, le sue tecniche, i suoi passaggi obbligati, le sue asceti. In Appendice diamo un sintesi di queste Annotazioni, per ordine di data. Pavitra resterà a Pondichery per 44 anni al servizio del Maestro di Mère e dell'*Ashram*. Nato nel 1894, morirà il 16 Maggio 1969.

Aurobindo, abbiamo detto, userà camminare per 24 anni nella sua stanza per otto ore ogni giorno: 14 passi avanti, 14 indietro. Camminando vuol consumare la coscienza corporea e aprire i nervi, gli organi, le ossa, le cellule, alla vibrazione suprema dell'*Ananda*. Cammina, cammina... rifugge da una beatitudine isolata da una trance estatica:

“Il raggiungimento deve avvenire cogli occhi bene aperti  
... conservando la coscienza fisica perché la trasformazione di *ànanda*  
non si limiti alla mente, ai sentimenti, ma tocchi i corpi, li risusciti  
alla loro divinità”

Cammina, cammina, fino a più di settant'anni, figura bianca, vestito d'un semplice *dhoti*.

“Bisogna sublimare tutto quel che siamo e se uno vi riesce,  
gli altri potranno seguire. Neanche basta sublimare il fisico,  
bisogna scendere nell'inconscio profondo...”

Nel 1930, il premio Nobel Romain Rolland, pubblica la vita di Ramakrishna, rivelando all'Occidente anche la grandezza di Aurobindo. Se anni dopo a Parigi, appare il primo libro europeo dedicato al Maestro: *Alla ricerca della Saggezza* di Maurice Magre, poeta, letterato, in cui ci dà testimonianza dell'*Ashram* di



Pondichéry attono al 1935. Maurice Magre muore nel 1942 presso Nizza, l'anno in cui Aurobindo interrompe l'Epistolario.

Nel 1939 comincia la II Guerra mondiale, quella di Hitler, Stalin, Churchill, Mussolini, Roosevelt, De Gaulle. Costoro sono solo le maschere, i fantocci, gli strumenti di ben altre forze, immense, che si agitano dietro le apparenze esteriori, fra le quinte. Scrive Aurobindo:

“Per porre fine alle guerre è vano tentare modifiche politiche, sociali, morali. Sperare in un vero cambiamento della vita umana, senza una trasformazione della nostra natura, è un'illusione, un'irrealtà, un'impossibilità. Perché fare le rivoluzioni e le guerre, se gli uomini restano gli stessi? La mente che è, oggi, la nostra facoltà più elevata, non ha saputo, e mai saprà, mutarci. Occorre raggiungere e far scender *vijnana* [la Gnosi] come nuova facoltà dell'uomo, dar vita a una stirpe in cui *vijnana* e *ànanda* siano uno stato permanente di coscienza, come lo è oggi per l'uomo il pensare ...”

Con la nascita dell'*ashram*, il 24 dicembre 1926 dopo il “*Sadhana Day*”, si è raggiunta solo una tappa, ma il traguardo è ancora assai lontano... occorre dunque ancora lottare, lottare, camminare, camminare, camminare...

Di colpo nel 1940, durante la guerra, le porte dell'*ashram* si aprono a ragazzini vocianti arrivati a decine da tutte le regioni dell'India: Mère ha accolto l'appello delle madri indiane per porre in salvo i loro bambini.

Poi i discepoli divengono 200, accettando le condizioni dell'*ashram*: dedizione totale, povertà assoluta, castità perfetta. Poi divengono 300, 500, venuti da ogni parte e di tutte le classi sociali e cultura. Sentono essenziale per la loro vita la scoperta di un Maestro che conduca alla perfezione di sé.

Consentire di esser guida a centinaia di discepoli significa accettare un ben duro compito. Non mancheranno, infatti, le ribellioni e le ingratitudini, come non mancano certo le adorazioni di Sri Aurobindo quale un *Avatàr*, un' Incarnazione Divina, come Ramakrishna. Non mancano le interpretazioni errate, soprattutto delle parole 'coscienza' ed 'evoluzione' e le ipocrisie. Sri Aurobindo è spietato con gli ipocriti...

Anche molti indù non lo capiscono. Nel 1942 quando Aurobindo ha settant'anni, pone fine all'Epistolario..

“ Vi ho dedicato per anni tre ore del pomeriggio e tutta la notte, sino alle sei del mattino... Sarei uno sciocco e uno scervellato





se mi dessi per scopo della vita l'erezione di una montagna di Lettere. L'epistolario ha avuto un'importanza finchè serviva a incanalare la Forza. Adesso ho altri scopi, più elevati"

"Devo restare muto, per qualche tempo. Il poco che ho detto sul *vijnana* è stato completamente sconosciuto.

"La nostra gente colta è divenuta tanto estranea alla conoscenza profonda della tradizione indù che, per fargliela comprendere, si è costretti a tradurgliela in inglese! La tradizione indù è espressa in sanscrito e perciò vi sono parole intraducibili".

Sri Aurobindo cita spesso i nomi sanscriti, spiegandoli poi nel Glossario in appendice. Costretto ad usare la parola "meditazione", la rettifica:

"Non è una tensione dell'attività mentale, anzi è un aprirsi  
Riposante alla Forza, affinché dentro di noi si compia l'opera,  
nella pace..."

Come ambigua resta l'espressione "essere psichico", per cui Aurobindo usa l'espressione *chaitya purusha*. Così il garbuglio di mente, sovramentale, super mentale (sanscrito *vijnana*), persino supermentalizzazione.

A 72anni, Aurobindo lascia definitivamente la prosa e si volge a *Savitri* il Poema...

Il 30 Gennaio 1948 Gandhi viene ucciso; il 15 Agosto dell'anno prima, l'India aveva ottenuto l'indipendenza, proprio nel giorno natale di Aurobindo, un'altra coincidenza espressiva.

Il 15 Agosto 1948 si celebra a Pondichéry il 76° anno di Sri Aurobindo. E' il giorno del *darshan*, l'incontro tra l'uomo, pellegrino, e la Divinità. Sri Aurobindo stabilisce quattro *darshan* annuali, occasioni per vedere, occasioni per i 500 discepoli di vedere il loro Maestro. Seduto sulla terrazza, accanto a Mère, è divenuto un gran vecchio, nobile, luminoso. Giuntigli dinnanzi, i pellegrini ne cerca gli occhi, grandi, luminosi, benigni, caritatevoli, vicini alle sofferenze di ciascuno. Testimonianze plurime e concordi: il suo volto irradia luce, la sua presenza è radiante. Durante il *darshan* del 15 Agosto, tutti scorgono attorno al Maestro, un'irradiazione dorata...

In quello stesso giorno, tra i discepoli accorsi per il *darshan*, c'è anche un medico eminente: il dr. Prabhat Sanyal, chirurgo a Calcutta. E' stato pregato di visitare il Maestro. Diagnostica un adenoma alla prostata [\(11\)](#).



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

La notizia della malattia di Aurobindo non preoccupa nessuno, perché tutti sono certi della sua immortalità, sicuri che il Maestro possa guarire da qualunque male, a volontà. In effetti, due mesi dopo, risulta guarito. L'otto dicembre 1949 scriveva:

“Uno *yogi* può differire lungamente la propria morte.  
Con la Forza mi sono liberato di alcune malattie croniche che  
già s'erano stabilite nel mio corpo”

Fra il Maestro e l'*ashram* è comunque cominciato un vero e proprio dialogo sulla morte:

“La morte è l'enigma che ci sta continuamente dinnanzi.  
Nel tentativo di risolverlo, sorge l'idea di una vita perfetta  
e la cerchiamo. Senza la morte, tuttavia, saremmo condannati  
a prigionia perpetua in una esistenza terrena e infelice”

“Nessuno muore, realmente, si parte soltanto”

“Ogni vita è il breve episodio di una lunga storia  
di esistenze”

“Sulla terra le forme non durano, troppo rigide  
per esprimere il crescere dello spirito”

“L'immortalità è la trascendenza, oltre la vita e anche oltre la morte.  
La morte, in sé, non esiste. E' una conseguenza. E' il risultato della  
decadenza del corpo, è il risultato di un principio insito nella natura  
fisica. Ma, in sé, la morte non esiste. A una cosa nemmeno uno *yogi*  
può sfuggire, l'usura dei tessuti materiali, l'usura del corpo, della sua  
carne, della sua sostanza”

Il 1950 comincia sotto il segno di *Savitri*, il Poema epico tratto da un episodio del *Mahabharata*. Aurobindo aveva concepito l'opera fin dalla giovinezza, poi scritta e riscritta, tra i 30 e i 60 anni, mai pago.

Ventimila versi, dividi in tre parti; 12 Libri, cinquanta Canti, 700 pagine stampate. Poema moderno, versi senza rime, pentametri semplici, varietà melodica, linguaggio libero e attuale, poesia che coglie la parola esatta e il lettore la riconosce, inevitabile e vibrante. Una grande poesia del '900 inglese.

Nel 1949, Gabriela Mistral e molti altri lo propongono per il Nobel; *Savitri* era stato pubblicato parzialmente nel '47 e nel '48.

Negli ultimi tempi, Aurobindo detta, non scrive più a macchina o a penna. Ha quasi completamente perduto la vista. Verso il giugno del 1950 la malattia



**TEKNOTRE**  
Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO  
Tel./Fax 011.4376565  
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

riappare, peggiorata. Necessita assolutamente l'intervento chirurgico. Aurobindo rifiuta l'operazione, rifiuta perfino il catetere.

“Occorre terminare Savitri... affrettiamoci” dice a Nirodbaran suo discepolo e collaboratore editoriale.

La malattia procede inesorabile e rapida... L'una e venti del 5 dicembre 1950, il Maestro, Sri Aurobindo, si libera dall'agonia del suo corpo. Attorno a lui Mère e i suoi discepoli più devoti: Pavitra, Nirodbaran, Sanyal, Champaklal, lo assistono amorevolmente nel trapasso.

\*

\* \*



### NOTE

- (1) Aurobindo è mosso dalla più grande delle utopie: l'unità dell'India, impensabile e impensata prima di lui. Altri uomini si uniscono a questa utopia: Bhaya Jatin, rivoluzionario; Lele, uno *yogi*, un *bhakta* iniziato e iniziatore di Aurobindo allo *Yoga*; Tilak, genio politico e scienziato e matematico; Barin, il fratello minore di Aurobindo, condannato a un'impiccagione, poi deportato nelle isole; Vivekànanda, lo *swami*, principale discepolo di Ramakhrishna, che pur morto, avrà tanta parte nel carcere di Alipore nell'ispirare lo stesso Aurobindo; *sister* Nivedita, una ragazza irlandese dell'Ulster, rivoluzionaria in India, come già nel suo paese.
- (2) Alcuni nomi di protagonisti della prima ora di questo rinascimento: B C Chatterji, romanziere, eminente autore del *Bande Mataram*, l'inno alla Terra Madre India; Rabindranath Tagore, poeta, detto "l'usignuolo"; nelle scienze, Chandra Bose (scopritore della memoria dei metalli e dell'anima vegetale); innovatori religiosi come R M Roy, fondatore del Brahma Samaj. I grandi mistici Ramakhrishna e Vivekànanda suo discepolo che percorre l'America e l'Europa. Aurobindo, ultimo in questa successione, indica la via per "una nuova stirpe di uomini divini".
- (3) Dal 1906 al 1910, Aurobindo dà al nazionalismo indiano un messaggio, un patrimonio di idee e un esempio, ereditati solo a metà da Gandhi: *swadeshi swaraji*, "conocchia per filare", boicottaggio, resistenza passiva; l'altra metà è raccolta dal rivoluzionario Chandra Bose (parente di Mrinalini, la sposa di Aurobindo) partigiano e guerrigliero che affronterà gli inglesi durante la seconda guerra mondiale, fondando a Singapore un governo libero, combattendo in Birmania. Nella tradizione millenaria vi sono due testi fondamentali: il *Kurma Purana* e la *Bhagavad Gità*. Il primo propone l'*ahimsa*, l'innocenza, il non nuocere in atti, parole, pensieri, la cosiddetta non-violenza fatta propria da Gandhi. La legge dell'eremita e dello *yogi* non è però la stessa del guerriero e del politico: "A ciascuno il proprio *dharma* (legge e dovere). Seguire il *dharma* di un altro e non il proprio, è un errore e un danno", dice la Scrittura indù. E Aurobindo scrive nel 1907 su *Bande Mataram*: "L'ideale dello *Kshatriya* ("guerriero") non è quello del *sannyasin* (santo). Arretrare davanti alla violenza è viltà, condannata dalla *Bhagavad Gità* ove è rimproverata da Krishna ad Arjuna tremante sul campo di Battaglia di *Kurukshetra*". E anni dopo, nei *Saggi sulla Gità*, scriverà: "Verrà certo il giorno in cui l'Umanità sarà pronta al regno universale della pace, ma intanto bisogna accettare il principio della battaglia, accettare la natura e la funzione dell'uomo come lottatore".



- (4) “ ... Aurobindo ci parlò dello *yoga* tantrico che egli praticava in prigione, dopo lo *yoga* vedantico. Aggiunse di aver da poco appreso queste pratiche segrete da un *mahapurusha* che gli era apparso su di un piano sottile...” (Testimonianza di U Bandyopadhyaya, un imputato nel medesimo processo in cui era imputato anche Aurobindo). *Mahapurusha*, vuol dire “grande spirito, grande figura spirituale”, Vivekànanda, discepolo del maestro *tantrico* Ramakhrishna...
- (5) I *kosha*, secondo la classificazione vedantica, sono: *annamayakosha*, l’involucro corporeo e alimentare (*anna*, cibo, nutrimento); *pranamayakosha*, involucro del soffio vitale o *prana*; *manomayakosha*, involucro della mente o facoltà pensante (*manas*); *vijnanamayakosha*, l’involucro “fatto di luce” o luminosità della coscienza; *ànandamayakosha* l’involucro “fatto di gioia, di beatitudine” spirituale.
- (6) *Tantra* significa “trama”, la “trama del tessuto”. I *Tantra* sono testi trasmessi per generazioni “da bocca ad orecchio”. Solo verso il V secolo d C si cominciò a scriverli e ad annotarli. Tra i Maestri tantrici antichi, Abhinavagupta, vissuto attorno all’anno 1000, è Autore dell’enciclopedica *Tantraloka*, *Luce dei Tantra*, e della sintetica *Tantra Sara*, ossia “L’essenza dei Tantra”. Pondichéry è città sacra a Shiva e anticamente fu detta *Vedapuri* (Vedapolis, in greco) ossia “Città dei Veda”, per l’arrivo del *rishi* Agastya che si dice giunto dall’Himalaya con i sacri testi.
- (7) Il *Superuomo* di Nietzsche non è assolutamente il Super-Uomo di Aurobindo, il *vibhuti*, “l’uomo che ha la missione divina”. Per Aurobindo, l’Uomo è *transizione* e il Maestro insegna come salire gradino per gradino, oltre l’ “io”, e dà l’esempio.
- (8) Diceva il Buddha: “Anche il corpo è penetrato e saturato di *ànanda*, di beatitudine, al punto che nessuna parte ne resta priva”. Milarepa, poeta, santo, patriarca tibetano: “Una beatitudine che scende fino agli alluci dei piedi, una felicità che sale sino alla sommità del capo”. Lao Tzu: “L’Uomo perfetto raggiunge la gioia eccelsa”. E Platone, conosciuta l’ebbrezza contemplativa: “Solo allora per l’uomo vale la pena d’esser vivo”.
- (9) Per gli Indù ortodossi, lo straniero è un *mleccha*, un senza *varna*, cioè privo di casta, un estraneo all’ordine religioso: è fuori comunità, diverso e considerato inassimilabile.
- (10) *Nirvana* è solo l’estinzione (*nir* = consumarsi, bruciare, spegnersi) del piccolo “io” separato e ingannatore; è solo la base per la liberazione di una coscienza nuova, felice. Per Aurobindo, *nirvànà*, è perciò solo il punto di partenza da cui è necessario ritrovare la terra, che chiede di essere affrancata, di diventare divina. E’ il rifiuto della saggezza singola in un paradiso lontano e solitario. Per Aurobindo, il Cielo va sceso al suolo, tramite l’uomo.





(11) Secondo lo yoga tantrico, la prostata è il luogo fisico corrispondente al *Muladhara*, il *chakra* nel corpo sottile, il centro che se attivato spalanca le porte verso le altitudini spirituali o verso gli abissi profondi della degradazione materiale.

## APPENDICE

Dalle Annotazioni di Philippe Barbier de Saint-Hilaire (Pavitra)

**18 dic 1925** “Il raggiungere questa perfezione dell’uomo è difficile, molto, molto difficile, è l’opera di tutta un’esistenza”.

**20 dic 1925** “Vi è in noi una zona che raggiunta, ci appare sopra lo spazio e il tempo, immobile, immutabile. E’ il *jivàtman*. Il primo traguardo è di centrare la propria coscienza in questa zona e mantenervela: è *mukti*, la liberazione (*moksha*), la conoscenza, la certezza. Dal *jivàtman*, la mente, le emozioni, il corpo, ci appaiono come “non io”. La forte aspirazione [ardore] verso il Divino provoca (anche bruscamente) l’irruzione di una nuova coscienza: può essere una pace solida come una roccia; o una luce quasi fisica che illumina tutto, dentro e fuori; oppure una cascata di giubilo, *ànanda*”.

**30 dic 1925** “Nella mente e nell’animo vi sono due zone. Una attiva, trascinata dai moti della Natura (*prakriti*). Un’altra calma, concentrata, testimone (*purusha*). Dovete rendervi pienamente conto della distinzione [*viveka*]. Non si perde la facoltà di pensare ma il pensiero appare esterno. Non lottate mai: quel che si respinge con violenza dalla mente, torna rafforzato. Per queste concentrazioni, la posizione del corpo [*asana*] non ha importanza. Spesso mi concentro camminando”.

**4 gen 1926** “A un certo punto la vostra coscienza si concentrerà fuori dal vostro corpo fisico, sopra il capo, nel *jivàtman*. Poi vi renderete conto dell’unità con gli altri centri”.

**15 gen 1926** “Due forze principali partecipano all’ascensione dell’uomo. Una è un’aspirazione che ha il suo centro fra il plesso solare e il cuore segreto; è il *chaitya purusha* (l’essere psichico). L’altra sopra la testa (*jivàtma*). Il silenzio mentale consente alla forza alta di raggiungere il profondo cuore segreto (non il superficiale cuore emotivo). Il *jivàtma* non trasforma la nostra personalità, non la sublima. Presiede soltanto e sorveglia. Occorre collegarlo con il *chaitya purusha* che dapprima è velato dalla mente, dalla vitalità e dal fisico. Con lo svolgersi della *sadhana*, il *chaitya purusha* si manifesta, domina e ci trasforma. Ciò è indispensabile per la nostra suprema liberazione spirituale, per fare del corpo la sede degna dello spirito e per giungere infine all’affrancamento della natura terrestre”.



# TEKNOTRE

## Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO  
Tel./Fax 011.4376565  
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

**11 feb 1926** “Separate l’individualità reale dal senso illusorio dell’ “io”. Quando *purusha* è liberato da *prakriti*, trova in se stesso ogni conoscenza. Sa direttamente per una sorta di contatto immediati. Meglio non parlare con altri delle proprie esperienze spirituali, per non renderle mentali (parziali, frammentarie, deformate) e così diminuirle e alterarle”.

**12 luglio 1926** “Osservate attentamente le forze che si muovono in voi, seguite la Forza Divina nel suo funzionamento, vedete come opera, cosa vi succede e come vi succede... occorre sempre il discernimento (*viveka*). Se la Forza opera sui piani psico-fisici, è naturale che la si avverta con ‘sensazioni’ quasi fisiche.”

**20 nov 1926** “Quando la vostra interiorità sarà completamente desta, assorbirà la vostra vita esteriore. Quel che non potrebbe essere assorbito, verrebbe espulso. State certi: in voi la trasformazione avverrà”.



## AUROBINDO

### GLI INSEGNAMENTI

#### I. LA DOTTRINA

“Affermiamo l’esistenza certa di quella VERITA’, una ed eterna, che noi tutti cerchiamo, per lo più inconsciamente. Da questa VERITA’ ogni altra verità deriva, alla sua luce ogni altra verità trova il suo posto esatto, la sua spiegazione e il suo rapporto con la conoscenza. Questa VERITA’ non può perciò star chiusa in una sola formula categorica, né enunciata interamente e per sempre da un solo maestro, né espressa totalmente in un’unica scrittura... le scritture, le religioni, le filosofie, mentre l’Umanità cammina nel tempo, restano in vita a rinverdire e indicare ai nuovi uomini la via eterna dell’esperienza spirituale, che è la VERITA’” (da *Saggi sulla Gità*).

“Ciò che chiamiamo “inconscio” è solo un’apparenza... piuttosto è la sede o lo strumento di una conoscenza segreta o *sovra-coscienza*, creatrice di quel miracolo che si chiama universo. E il campo dell’inconscio è la materia, mentre le sue operazioni perfette, l’esatto adattarsi dei suoi mezzi a uno scopo e a un fine, le sue meraviglie, i suoi splendori, le sue bellezze, testimoniano la presenza di un potere di questa *sovra-coscienza* in tutte le parti e in tutti i movimenti dell’universo materiale. L’apparire della coscienza nel nostro corpo è lo scopo segreto dell’evoluzione e la chiave del mistero della nostra esistenza.”

“Il nostro corpo (che è la nostra forma materiale) è originato dall’inconscio che contiene in sé una coscienza segreta, una luce di conoscenza, un potere, è un *ànanda*. C’è una Forza che agisce in tutte le forme dell’universo e che nell’uomo comincia a divenir cosciente: dobbiamo coglierla ed educarla”.

“La nostra coscienza deve crescere nel senso di un influsso sempre maggiore dell’intimo e dell’alto sul corpo e i suoi poteri. E il corpo deve rispondere sempre più coscientemente alle parti superiori del nostro essere.”

L’uomo è in prevalenza un essere mentale, *purusha*, un essere mentale che comanda la natura vitale e corporea. Tuttavia, affinché il pensiero (l’attività di questo essere mentale) veramente raggiunga la perfezione, è necessario che si sottragga alla fallibilità del cervello, alla limitatezza della ragione e, invece, cresca in intuizione, in visione sempre più ampia, più profonda e più intima, si



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

apra all'impulso luminoso di una energia e di una volontà superiori. Quando il pensiero si eleva ai più alti poteri e amplia le frontiere umane, esso diviene illimitato".

"Vi sono piani di pensiero più alti di tutti quelli che oggi concepiamo: un giorno dovremo raggiungerli e levarci alla sommità di una coscienza di Verità. Nel salire, dovremo aprire a tale coscienza le nostre parti inferiori, riempirle con tale dinamismo supremo, dobbiamo trasformare il corpo in uno strumento sempre più conscio, anzi *interamente conscio*, dobbiamo fare un segno, un sigillo e un potere, dello spirito".

"Se sapremo far scendere questa Coscienza fin nel mondo materiale, i nostri millenari sogni di perfettibilità umana, di sublimazione individuale, di perfezione della stirpe e della società, il dominio interiore di noi stessi, la direzione e l'uso completo delle forze naturali, potrebbero finalmente vedere la prospettiva di un compimento totale. Questo raggiungimento umano varca tutti i limiti e assume l'aspetto di una Vita Divina" (da *Perfezione del Corpo*).

## II. LA PRATICA

"Chi è sazio di mediocrità, chi aspira a grandezze sublimi, chi ha l'intuizione del Supremo intorno a sé o in sé o sopra di sé, ebbene, risponda all'appello e segua il cammino. La via è difficile, l'opera gravosa, ardua, lunga; ma per la ricompensa c'è una gloria inaspettata, una felicità indicibile, c'è una grandezza fino all'infinito" (*Pensieri e lampi di luce*).

### Lo Scopo

"Lo *Yoga* che qui noi seguiamo ha uno scopo diverso da quello degli altri *Yoga*. Non mira soltanto a far passare dall'abituale coscienza terrestre alla coscienza divina, ma anche a far discendere il potere di questa divina coscienza quaggiù, nell'ignoranza dell'intelletto, della vita e del corpo, a manifestare la Divinità sulla terra: una vita divina nella materia".



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

## Il purna Yoga

“Yoga significa unione col Divino. L’unione può essere *trascendente* (sovrà l’universo), oppure *cosmica* (universale), oppure *individuale*. Nel nostro Yoga l’unione deve essere *triplice*. Ciò significa raggiungere uno stato di coscienza ove non si è più limitati dal piccolo “io”, né dalla mente, né dalla natura vitale, né dal corpo: uno stato di coscienza in cui si è uniti al Supremo con la Coscienza universale o con una Coscienza interiore profonda ove si percepisce la propria anima, il proprio essere intimo e la Verità Reale dell’esistenza”.

“C’è una Forza che accompagna la crescita della Nuova Coscienza e che insieme cresce con Lei e l’aiuta a nascere e a completarsi. Questa Forza è la *Yogashakti*. Essa è quaggiù ristretta e sopita in tutti i *chakra* [“loti” o centri sottili] del nostro essere interiore, è alla base della colonna vertebrale, è quella che i *Tantra* chiamano *kundalini*. Ma questa forza è anche sopra di noi, sopra la nostra testa e là, non è né ristretta, né sopita, ma sveglia, cosciente e possente, estesa e vasta. Là attende di manifestarsi e ad essa (che è il potere della Madre) dobbiamo aprirci. Essa può legare ciò che in noi è più basso a ciò che è più elevato. Può manifestarsi in noi come forza mentale, vitale o fisica, può scendere in noi e divenire un potere per l’azione”.

(da *Chiarimenti sullo Yoga*)

## Le difficoltà

“La strada è difficile: è lunga, ardua, pericolosa. Ad ogni passo c’è un’imboscata, ad ogni angolo una trappola. Mille nemici, visibili e invisibili, ti si muoveranno contro e quando ti sembrerà di averli distrutti, se ne presenteranno altre migliaia. Ogni piccola conquista è una battaglia ... Difficile è ottenere la Grazia (della Divina Madre) ... spesso la Grazia s’è ritirata dietro il velo, lasciando soli i suoi eletti nella morsa, nell’orrore e nell’oscurità, nudi e indifesi nell’angoscia della battaglia. Anche se la Sua Presenza s’avverte dietro il velo, è come un sole d’inverno dietro le nuvole: non ti salva dal freddo, dalla pioggia e dalla neve. Persino il volto della Divina Madre, pur bello, può essere terribile. Ma, lotta e riceverai, abbi fede e alla fine sarai giustificato. Ma la dura legge del sentiero è quella che è, nessuna può annullarla”

(da *L’ora di Dio*)





## L'essere umano e i suoi componenti

“a) All'esterno: il corpo fisico, l'essere vitale e la mente che hanno anche una parte sottile e interiore.

b) separato, sta l'essere centrale che sostiene tutto e che è il Divino nell'uomo. L'essere centrale ha due aspetti: 1. In alto è il *Jivàtman*, l'essere vero, da cui si prende coscienza quando giunge la più alta cognizione di sé. 2. Al centro è il *chaitya purusha* (spirito o essere psichico) che sta dietro il corpo, la vitalità, la mente.

Il *Jivàtman* sta sopra la manifestazione e la presiede; il *chaitya* è presente dietro la manifestazione e la sostiene.

La realtà, la Verità resta celata all'uomo esteriore. Questi la sostituisce con in senso dello' “io” [*ahamkara*] che è una formazione momentanea della natura fisica, vitale e mentale”.  
(da *Chiarimenti sullo Yoga*)

**Il corpo fisico** “Il fisico corrisponde nell'uomo al corpo materiale e alla coscienza propria di tale corpo, la coscienza oscura delle membra, delle cellule, dei tessuti, delle ghiandole, degli organi. Solo in apparenza il fisico è inerte. Per fisico grossolano intendiamo il fisico terrestre e corporeo, ma v'è anche un fisico sottile, con una propria coscienza più sottile, che può, tra l'altro, andarsene a una certa distanza dal corpo materiale... [cfr. il “corpo astrale” dei teosofi].”

“Dobbiamo introdurre fin nel corpo una vigorosa serenità, una padronanza e un distacco che permettano al fisico di rendersi padrone delle abituali reazioni, senza esserne turbato”.

(da *Saggi sulla Gità e Chiarimenti sullo Yoga*)

**L'essere vitale** “L'essere vitale si manifesta in superficie con una natura ristretta, ignorante, meschina, limitata, piena di oscuri desideri, passioni appetiti, rivolte, piacere e pene, gioia e dolori effimeri, esaltazioni e depressioni. E' l'anima di desiderio, superficiale, esteriore. Opera nelle nostre commozioni e anche nella nostra facoltà estetica e perfino nella nostra ricerca mentale di potenza, di conoscenza e di felicità”.

“C'è un influsso vitale che penetra nella mente obnubilandola e deformandola con passioni e impulsi. V'è un essere vitale puramente emotivo, che alberga amori, gioie, affanni, odi, etc.. V'è un essere vitale dinamico, sede delle aspirazioni, ambizioni, orgogli, attrazioni, repulsioni. V'è un essere vitale inferiore che si occupa soltanto dei piccoli appetiti



quotidiani della nostra vita sensoriale dell'uomo comune. Ma dietro tutto questo sta (e dobbiamo raggiungerlo) il nostro *vero essere vitale*: ampio, calmo, forte, senza limiti, fermo e incrollabile, capace di ogni potenza, di ogni conoscenza, di ogni *ànanda*, privo di "io", proiezione e strumento del Divino. Quando il vero essere vitale comincia a manifestarsi, si diventa coscienti in sé di una doppia esistenza: dietro sempre calma e forte; solo alla superficie ancora tormentata e oscura".

(da *Lettere e La Vita Divina*)

**La mente** "Nella mente umana vi sono molti gradi. In basso, una mente meccanica, oscura e agitata o inerte e stupida, che ripete le idee comuni. Sopra vi è una mente che immagina, progetta e fantastica. Più sopra vi è la mente propriamente detta, quella che ragiona, considera, scopre, è la *buddhi*". "La nostra mente non è creatrice in sé; è intermediaria. Per creare, deve ricevere dall'alto un' 'ispirazione che la metta in moto".

"La mente illumina soltanto la superficie delle cose e ha un ristretto campo di visione, Non vede ciò che è sopra (il sovra-mentale), non vede ciò che è dentro, nemmeno ciò che è sotto. Vede la superficie che non è mai la verità delle cose: vede solo degli eventi e non la realtà, i fenomeni e non la conoscenza".

"Di solito la nostra coscienza si identifica con la mente, la quale non esaurisce certo i tanti registri della coscienza...".

"I *chakra* della mente sono tre: *visuddha*, il centro della gola, per la mente esteriore e fisica; *ajna*, il centro della fronte, fra le sopracciglia, per il pensiero, la volontà e la visione interiore; *sahasradala* [sahasrara] sopra il capo, centro che agisce come un luogo ricevente e così accentra la mente intuitiva, la mente spirituale".

"All'esperienza spirituale è di ostacolo sia l'attività ordinaria della mente, sia l'ordinaria attività vitale o l'oscura coscienza del corpo. Perciò il tumulto dell'attività mentale va ridotto al silenzio. La conoscenza deve venire dall'alto, affinché la calma e la pace possano essere complete. In questa calma, in questa pace, le ordinarie attività mentali divengono moti di superficie con i quali l'essere interiore silenzioso non ha più rapporto. E' la liberazione necessaria per la vera conoscenza".

"La mente ha tre difetti fondamentali: 1) la sua inclinazione a dubitare sterilmente invece di ricevere; 2) la sua arroganza che pretende di giudicare col criterio delle sue limitate esperienze, cose che le sono sconosciute e fuori



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

della sua portata; 3) i suoi tentativi di spiegare il sovranaturale col naturale” (*Lettere e La Sintesi degli Yoga*).

“Arresta dunque, interiormente, ogni pensiero e ogni parola; sii immobile dentro; guarda in alto nella luce e guarda fuori, nella vasta coscienza a cosmica che ti attornia. Sii sempre più unito allo splendore e alla ampiezza. Allora dall’alto apparirà in te la Verità e ti penetrerà tutt’intorno”.

(da *L’Uomo, un essere in Transizione*)

“Non è facile entrare nel Silenzio, Restate tranquilli, non lottate con la mente, non fate sforzi. Se la mente resta attiva, osservatela, senza nessun giudizio interiore, fino a che le attività mentali, comuni o meccaniche, cominciano a tacere, non più sostenute dall’interno”.

“Il Silenzio non significa l’assenza di esperienza. E’ un silenzio e una calma interiori in cui tutte le esperienze possono venire, senza disturbare... Nel Silenzio giunge la vera conoscenza, nel Silenzio è la saggezza”.

(da *Lettere*)

## La discesa dall’alto

“La discesa dall’alto è la via decisiva dalla quale vengono la pace e il silenzio. Tutto ciò che appartiene alla coscienza superiore viene dall’alto: non solo la pace e il silenzio spirituali, ma anche la luce, la potenza, la conoscenza, la visione e il pensiero superiori, l’*ànanda*”.

“Fino a un certo punto, tutto può sorgere anche dall’intimo, quando il *chaitya purusha*, al centro di noi stessi, viene aperto direttamente dall’alto e così la coscienza superiore dapprima discende nel *chaitya* e poi si manifesta nell’intero nostro essere...”.

“Le due vie sovrane della *siddhi* dello *Yoga* sono o una discesa dall’alto o una rivelazione interiore. Perciò nel nostro *Yoga* insistiamo sulla necessità di aprirsi, affinché la *sadhana* rechi i suoi frutti: aprirsi verso l’alto, ossia sopra la mente, verso il *jivàtman* e aprirsi alla parte più profonda in noi, verso il *chaitya purusha*”.

“Il *chakra* (centro) più elevato è nella testa, il centro più profondo è nel cuore, ma il centro che si apre direttamente al Supremo è sopra la testa, del tutto fuori del corpo fisico, nel corpo “sottile”, nel *sukshma sharira*. Entrarvi è essere liberato dall’ “io” [separato]”.

(da *Chiarimenti sullo Yoga*)



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

## I “Loti” o “Centri” (“le aperture”)

“Nella nostra *sadhana* le due attività più importanti sono l’apertura del Centro del Cuore e le aperture dei Centri della mente e tutto ciò che è dietro e sopra di loro. Infatti il cuore si apre al *chaitya purusha* e i centri mentali si aprono alla coscienza superiore del *jivàtman*. La congiunzione dei due è il mezzo principale per ottenere la *siddhi*”.

“Le aperture dei Centri (o “Loti”) si ottengono con la concentrazione. Nel nostro *Yoga*, la concentrazione va fatta prima nel Cuore (là dove i fisiologi hanno posto il plesso cardiaco) oppure in un punto qualsiasi del cervello”.

“La concentrazione nel Cuore (che apre questo Centro) si attua con un appello al Divino affinché si manifesti in noi e perchè tramite il *chaitya purusha*, s’impadronisca dell’intera nostra natura e la diriga. L’aspirazione (al Supremo), la preghiera, la *bhakti* (devozione), l’amore, la dedizione, sono i principali sostegni di questa parte della *sadhana*, insieme al rigetto di quanto ci sbarrava la strada verso quello a cui aspiriamo”.

“L’apertura del Centro della mente e di quelli superiori che ne consegue, si attua con una concentrazione nel capo (poi, sopra il capo), un’aspirazione, un richiamo, una ferma volontà di far scendere nel nostro essere la pace, la potenza, la luce, la conoscenza, l’*ànanda* divini: dapprima la pace o la pace e la forza (della Madre Divina) insieme. Accogliete favorevolmente tutto ciò che scende in voi, stando però attenti a non inorgogliersi in un’esaltazione vanitosa, stando attenti a non perdere l’equilibrio interiore”.

“In questo processo di discesa e di lavoro interiori è sommamente importante di non contare soltanto su se stessi, ma di rimettersi alla direzione del *guru* e di sottoporre quanto accade al suo giudizio, al suo arbitrato e alla sua decisione. Questo perché accade spesso che la natura inferiore sia stimolata ed eccitata dalla discesa stessa dell’Energia Divina e così voglia mettersi di mezzo o distoglierne la forza e il suo profitto. Capita anche che, una o più Potenze di natura non divina, vogliano farsi credere il Signore Supremo o la Divina Madre. Se vi si consente, ne derivano conseguenze davvero disastrose”.

“Se invece il *sadhak* dà il suo consenso solo al lavoro del Divino e si abbandona solo alla sua direzione e a quella del *guru* che rappresenta il Divino, allora tutto può svolgersi armoniosamente”.

(da *Chiarimenti sullo Yoga*)



## ***Bhakti-samarpana* o “Consacrazione al Divino”**

“C’è uno stato nel quale il *sadhak* è conscio della Forza Divina che opera in lui, o almeno dei Suoi risultati. Per aprirsi alla discesa o all’azione di questa Forza, il mezzo migliore è il *samarpana* [‘surrender’], ossia sommissione, dedizione, consacrazione. Significa consacrare al Divino tutto ciò che si è e che si ha, non cercare di far prevalere le proprie idee [opinioni], le proprie abitudini, i propri desideri, etc., ma permettere alla Verità Divina di sostituirli da per tutto con la Sua conoscenza, la Sua volontà, e la Sua azione”.

“Restate dunque sempre in contatto con la Forza Divina; lasciatela compiere la sua opera. Quando necessario, si impadronirà delle energie inferiori e le purificherà, o, in altri momenti, ve ne sbarazzerà e le sostituirà”.

“Il *chaitya purusha* può aprirsi pienamente solo quando il *sadhak* si è liberato, con la *sadhana*, del miscuglio di appetiti vitali e in tal modo è divenuto capace di una dedizione semplice e sincera alla Madre Divina”.

“Il dono di sé, sommissione o *samarpana* è richiesto a chi pratica il nostro *Yoga*, poiché, senza una progressiva consacrazione dell’essere nostro, è del tutto impossibile avvicinarsi al fine di tale *Yoga*”.

“La sommissione non si ottiene rapidamente. La mente ha le sue opinioni e vi si aggrappa tenacemente, la natura vitale si oppone, la coscienza fisica è come un macigno! Nei primi tempi della *sadhana* è perciò indispensabile lo sforzo individuale. Solo il *chaitya purusha* sa come consacrarsi, ma al principio è generalmente molto velato (dalle nature inferiori). Quando si risveglia conduce a una sommissione brusca e verace dell’essere intero. Fino ad allora però lo sforzo è indispensabile”.

“Viene comunque il giorno in cui, finalmente, la Forza dall’alto discende nell’essere e l’inonda e s’incarica della *sadhana* e la esegue per il *sadhak*, lasciando allo sforzo individuale una parte sempre minore”.

(da *Chiarimenti sullo Yoga*)

## **L’azione**

“Se lo scopo è solo quello di rientrare totalmente in se stessi per avere delle esperienze interiori, trascurando l’azione, il lavoro, la coscienza esteriore, è uno squilibrio da un solo lato della *sadhana*. Non è il nostro *Yoga* che è il *purna-Yoga*, lo *Yoga* totale, integrale”.

“Tutto dipende dallo stato interiore. L’azione è utile soltanto come un mezzo e un aiuto per esprimere o confermare lo stato interiore, per renderlo





dinamico ed efficace: se l'azione è compiuta con il *chaitya purusha* predominante o con l'appropriato contatto interno, qualunque essa sia sarà efficace. Per fare la cosa vera, nel vero modo in ogni momento e in ogni circostanza, bisogna trovarsi nella coscienza vera. Ciò è possibile in modo crescente se il *chaitya purusha* predomina e se il nostro essere intero è volto alla Madre Divina".

"Per liberarsi dall' "io" bisogna entrare in una coscienza più vasta, piuttosto che in una coscienza più elevata...".

(da *Lettere*)

### La rivelazione

"L'apertura del velo fra la coscienza esteriore e l'essere interiore è, nel nostro *Yoga*, un momento decisivo. *Yoga* significa unione al Divino, ma significa anche lo svegliarsi dapprima all'essere interiore, e poi all'essere superiore: un moto verso l'intimo, un moto verso l'alto. Solo con risveglio dell'essere interiore e il suo 'affacciarsi' all'essere superiore, si può avere l'unione al Divino o *Yoga*...".

"Nel nostro *Yoga (purna-Yoga)* vi sono due movimenti mutui e complementari. Nel primo, l'essere interiore dà le prime nozioni alla coscienza esteriore. Nel secondo movimento ci si ritira alla coscienza esteriore, si penetra nei piani interiori, si risvegliano le parti nascoste dell'essere nel profondo di noi o attorno a noi o sopra di noi".

"Avvenuta questa rivelazione, siete per sempre marcati per la vita spirituale: niente può più cancellare il sigillo che vi è stato posto".

(da *Lettere*)

### Ananda

"Quando *ananda* viene in voi, è il Divino che entra. *Ananda* è più che la pace e la gioia. È la natura stessa del Divino Supremo. *Ananda* può discendere in noi con irruzioni o con frequenti discese o parzialmente o per un momento".

(da *Lettere*)

"Non a tutti è dato di contenere e sopportare l'estasi possente di questa felicità Divina e di goderne. Solo coloro che sono stati bruciati dalle pene terrestri, dai dolori cocenti della vita, possono sopportarla senza esserne spezzati mentalmente o fisicamente. 'Il vaso di terra non indurito dal vino, non può trattenere questo vino; si rompe e lo si perde'. Per poter contenere



# TEKNOTRE

Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO

Tel./Fax 011.4376565

www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

*ànanda*, anche il nostro organismo fisico deve essere stato preparato dai dolori e averli conquistati”.  
(da *Arya*, Luglio 1915)

### **Dubbio e certezza**

“Lo *Yoga* non è un campo di dissertazioni o di argomentazioni mentali. Non è limitato alla mente, anzi afferma che la mente deve tacere e aprirsi a una conoscenza superiore.”

“Lo ‘spirito del dubbio’, dubita sempre, perché ne trae piacere. Esso adopra la mente come mero strumento per dubitare. Ribattere continuamente ai dubbi è del tutto vano, poiché lo ‘spirito del dubbio’ cerca solo se stesso e riappare perpetuamente. La ragione non è una coscienza che conosce, ma un’ignoranza che discute”.

“Quando la pace Divina scende in voi, quando *ànanda* si precipita su di voi come una marea, quando la Forza divina soffia trasportandovi come foglie al vento, quando l’amore universale fiorisce in voi e si spande su tutta la creazione, quando la conoscenza divina vi illumina e in un attimo chiarisce quanto prima era triste e cupo, quando tutto ciò che era intorno, tutto quel che vedete, udite, toccate si trasfigura nella Divinità, allora non potete più dubitare o negare, come non si nega la luce del giorno, l’aria o il sole nel cielo...”.

(da *Lettere*)

### **La Trasformazione**

“La trasformazione della coscienza terrestre in Coscienza Divina è decretata e infallibile: la coscienza terrestre non ha completato la sua ascesa e la mente umana non ne è il culmine finale. Affinchè la trasformazione avvenga, prenda forma e duri, occorre dal basso un appello e dall’alto il consenso del Supremo. La Potenza che sta fra l’appello e il consenso è la Madre Divina. Ella soltanto può infrangere il coperchio, strappare il velo, preparare il vascello e condurre in questo mondo di oscurità, di menzogna, di dolore e di morte, la Verità, la Luce, la Vita Divina e l’*Ananda* degli Immortali”  
(da *La Madre*).

**JIDDU KRISHNAMURTI**



**TEKNOTRE**  
Istituto di Cultura

V. P.ssa Clotilde 95/A-10144 TORINO  
Tel./Fax 011.4376565  
www.teknotre.org - email: info@teknotre.org

**LA VITA** (sintesi dalla Introduzione di Claudio Cicuzza a *La Ricerca della Felicità*)

Krishnamurti è sicuramente una delle più grandi figure della spiritualità indiana contemporanea e pure uno dei più grandi mistici del Novecento. Egli tuttavia non volle mai essere considerato come tale o come un filosofo, un *guru*, un santo, un maestro. Pur non aderendo ad alcuna particolare confessione religiosa è stato certamente tra coloro che più hanno contribuito alla diffusione, in Occidente, dell'interesse per la spiritualità indiana.